

LUCIANA PERINI

SULLA TOPOGRAFIA DI TRENTO DAL IV AL VII SECOLO

I. TRENTO IN ETÀ TARDOANTICA

Il municipio romano di Tridentum ⁽¹⁾ è situato al centro di un'ampia conca sulle rive dell'Adige. Il suo territorio, appartenente alla X Regio-Venetia et Histria - comprendeva tutta l'area che da Verona arrivava alla confluenza dell'Adige e dell'Isarco nella conca di Bolzano.

Nelle vicinanze della città si univano i due rami della via Claudia Augusta - uno che partendo da Altino, raggiungeva Trento - l'altro che, partendo da Modena, raggiungeva, toccando Verona, Trento, Pons Drusi, il passo Resia e Augusta ⁽²⁾.

Il versante settentrionale della città era limitato anticamente dal fiume Adige che scorreva lungo l'attuale via Vanga e via Torre Verde e il cui corso venne deviato nel secolo scorso ⁽³⁾. Il torrente Fersina scorreva a sud attraverso l'attuale piazza Duomo.

La città era in tal modo racchiusa tra i due corsi d'acqua, mentre a occidente il Doss Trento o colle Verruca offriva per la sua configurazione naturale già dalla preistoria un'ottima difesa.

Al momento della conquista romana il Doss venne forse fortificato e continuò a mantenere il suo ruolo di punto d'appoggio difensivo; successivamente

⁽¹⁾ Trento appare nei documenti come municipio dal 46 d.C. e come colonia dalla fine del II sec. d.C. Cfr. TH. MOMMSEN, *Edict des Kaisers Claudius über das römische Bürgerrecht der Anauner vom J. 46 n. Ch.* in *Hermes* 4 (1869) pag. 111. Tridentum sarebbe diventata municipium per effetto della legge Giulia che concedeva il diritto di cittadinanza ai Transpadani cfr. A. ALBERTINI, *Tridentini Raeticum Oppidum. Tridentum da centro retico a città romana*, in *Atti Acc. Rov. Agiati Rovereto* 1978, pag. 63.

⁽²⁾ Lo studio di W. CARTELLIERI, *Die römischen Alpenstraßen über den Brenner Reschen-Scheideck und Plöckenpass mit ihren Nebenlinien*, in *Philologus*, Supplementband 18,1 Leipzig 1926 rimane a tutt'oggi un'opera insostituibile. Sulla rete viaria nelle Alpi orientali cfr. anche A. ALPAGO NOVELLO, *Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta*, Milano 1972.

⁽³⁾ Sullo sviluppo urbanistico della città di Trento cfr. R. BOCCHI - C. ORADINI, *Trento*, Roma-Bari 1983.

con lo spostamento del confine verso il Danubio perse la sua importanza strategica che riacquistò solo nel VI sec. (4).

La città romana a pianta quadrata era racchiusa da una cinta di mura della quale sono venuti alla luce, ripetutamente, numerosi resti (Ranzi 1869: 16-29) (5).

L'accesso avveniva a sud attraverso la porta Veronensis (6), a oriente attraverso una porta nell'area dell'attuale via Oriola (7), e sul lato occidentale delle mura attraverso una porta che collegava probabilmente la città al Doss lungo l'attuale sobborgo di Piedicastello (8).

Il centro monumentale, dove doveva sorgere il Capitolium, era localizzato quasi certamente nell'area di S. Maria Maggiore, dove a più riprese sono venuti alla luce elementi architettonici e decorativi di età romana (9).

All'esterno delle mura romane in corrispondenza della porta Oriola è venuto alla luce l'anfiteatro di notevoli dimensioni (10).

(4) R. HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter*. Innsbruck 1932 (II^a ed. Aalen 1981) pag. 54 ritiene che il Doss venne fortificato in età augustea, intorno al 15 a.C. durante la penetrazione romana nel territorio alpino e che esso venne adibito ad uso prettamente militare. Un'iscrizione proveniente dal Doss e conservata nella chiesa di S. Apollinare, cfr. P. CHISTÉ, *Epigrafi trentine dell'età romana*. Rovereto 1971, pag. 151, n. 117, ricorda l'erezione di un edificio ad opera del legato Marcus Appuleius nel 24 a.C. per volontà di Augusto. Non è possibile comprendere se l'iscrizione si riferisca ad una struttura difensiva o ad un edificio religioso che doveva sorgere poco lontano dalla chiesa paleocristiana del Doss.

(5) L'opera di Ranzi costituisce un apporto prezioso per tracciare il profilo topografico della città romana. Ranzi, capomastro della città di Trento nel secolo scorso, annotò e raccolse nel corso del suo lavoro, osservazioni e ritrovamenti casuali; molte delle ipotesi da lui formulate hanno trovato conferma negli studi e ricerche successive.

(6) La porta Veronensis venne portata alla luce nel 1947 da E. GHISLANZONI, *Scoperte di antichità in Trento*, in St. Tr. Sc. St. XXIX (1947), pagg. 89-126, presso la Torre di Piazza Duomo.

Questa scoperta ha modificato le teorie di Ranzi (1869: 33-36) che non ne conosceva l'esistenza e ha confermato le ipotesi già avanzate da G. GEROLA, *Le cinte murarie di Trento*, in St. Tr. Sc. St. VIII (1927), pagg. 3-24. La porta era gemina, con due fornici poggianti su pilastri decorati da lesene a base attica. Il fornice al momento della scoperta risultò ostruito da pietre: forse in epoca altomedievale l'ingresso venne bloccato perché caduto in disuso.

(7) La porta Oriola appare nei documenti dal 1185 cfr. R. KINK, *Codex Wangianus*, Wien 1852, pag. 258, n. 112.

Sull'etimologia del nome cfr. A. PRATI, *Questioncelle di toponomastica trentina*, in Pro Cultura V, 1 (1914), pag. 6. Mancano però a tutt'oggi testimonianze archeologiche di questa porta.

(8) Anche per questa porta non possediamo testimonianze archeologiche. È possibile però ipotizzarne l'esistenza anche considerando l'importanza di un diretto collegamento tra la città di Tridentum e il sobborgo di Piedicastello ai piedi del Doss.

(9) Agli inizi del secolo sono venuti alla luce diversi frammenti di lapidi funerarie con resti di iscrizioni e un fregio con metope e triglifi cfr. Roberti 1952: 48. Museo di Trento, n. 581, 582.

Durante i più recenti scavi della Soprintendenza nell'area di S. Maria Maggiore è stato scoperto un pregevole elemento di trabeazione decorato con il motivo della cornucopia e con una cornice a ovuli e dentelli. Cfr. G. CIURLETTI, *Restauro ed Acquisizioni 1973-1978*. Provincia Autonoma di Trento, Assessorato Attività Culturali, Trento 1978.

R. BOSCHI, *Il ritrovamento della ecclesia intra civitatem a Trento. Contributo allo studio sui rapporti tra i lapidici lombardi e il Trentino*, in Atti del 6° Congresso internazionale di studi sull'Altomedioevo, Spoleto 1980, pagg. 239-354, tav. I-XIII.

(10) Cfr. E. CAVADA e G. CIURLETTI, *L'impianto urbano della Tridentum romana. Proposta per una lettura attraverso i resti archeologici*, in *Immagine e struttura della città*, Roma-Bari 1983.

Le prime modifiche dell'assetto urbanistico di Tridentum sono documentate archeologicamente dal III sec.

Forse in quel periodo la città fu soggetta per la sua stessa posizione geografica alle scorrerie provenienti da nord, attraverso il Brennero, che, anche nel secolo successivo provocarono - unite a dissesti di origine naturale, alluvioni dell'Adige e del Fersina - lo spopolamento e l'abbandono di alcune aree della città e di conseguenza una contrazione dell'insediamento abitato ⁽¹¹⁾.

Questo particolare momento di crisi è documentato anche dalle scarse fonti archeologiche che possediamo finora. Recentemente, infatti, sono venute alla luce due importanti testimonianze che possono fornirci ulteriori dati per meglio comprendere le vicende storiche che travagliarono la città dopo il III sec.

1. Edifici civili

Nel 1958, nell'attuale via Rosmini, sono stati scoperti resti di murature e pavimentazioni di una villa extraurbana costruita presumibilmente nel I sec. d.C. ⁽¹²⁾. L'edificio è suddiviso in due parti separate da un cortile. Nel lato orientale è localizzata una sala più vasta (detta sala A) con pavimento in mosaico ⁽¹³⁾ affiancata su tre lati da ambienti solo parzialmente conservati e di destinazione non identificabile.

Nel lato occidentale, durante gli scavi, è stato individuato un impianto per bagni, un cortile, un vano con pavimento a mosaico ed una cucina.

Su un lato della sala A per riportare alla luce il mosaico vennero asportati i resti di un focolare e nel vano più piccolo del lato occidentale si riconobbero le tracce di un uso più tardo come ripostiglio. A questi due elementi, significativi di un periodo di parziale abbandono dell'edificio signorile, si aggiunge un'altro dato: la presenza nell'area occidentale della villa di una tomba di inumato privo di corredo.

⁽¹¹⁾ Il territorio sul quale sorge la città di Trento fu interessato fin dall'antichità da numerosi alluvioni sia del fiume Adige che del suo affluente il Fersina, che crearono nell'area intorno alla città ampie zone paludose. Cfr. G. B. TRENER, *Le oscillazioni periodiche secolari del clima nel Trentino*, in *XIII annuario della Soc. Alpinisti trentini*, 1903-1904, pagg. 163-238.

⁽¹²⁾ Cfr. G. TOSI, *Un documento della romanità nel Trentino: la casa romana di via Rosmini*, in *Atti del Congresso «Romanità del Trentino e di zone limitrofe»*. Acc. Rov. Agiati II, Rovereto 1979, pagg. 199-205.

⁽¹³⁾ Sul mosaico vedi G. TOSI, *Mosaico romano di Trento con figura di Orfeo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte III*, 1978, pagg. 65-87. La studiosa colloca il mosaico «... per la presenza di soggetti figurati e desunti dal mito, ... per l'uso molto misurato delle incorniciature a treccia e la linearità compositiva dello schema» nel II sec. d.C. in età antoniana.

Rasmo (1979: 80) per lo stesso mosaico propone una datazione, a nostro parere poco convincente, considerevolmente più tarda nel IV sec. d.C. È assai più probabile che nell'epoca in cui egli situerebbe il mosaico la villa fosse già, almeno in parte, abbandonata.

L'assoluta mancanza di reperti riferibili al II e IV sec. indicano chiaramente che la villa venne abitata solo in parte o che essa venne abbandonata dai suoi abitanti in un momento di grave pericolo. La vita nel sito sarebbe ripresa in epoca medievale come testimoniano i frammenti di ceramica assegnabili a quel periodo, ritrovati durante lo scavo.

Una seconda testimonianza di edificio civile è venuta alla luce pochi anni fa all'interno delle antiche mura della città, in via Oss Mazzurana nelle fondamenta di Palazzo Tabarelli ⁽¹⁴⁾.

L'edificio costruito anch'esso presumibilmente, come la villa in via Rosmini, nel I sec. d.C., era costituito da più vani con pavimenti decorati da mosaici di cui possediamo un solo frammento policromo.

In un'epoca successiva si assiste all'abbandono di alcuni vani nella parte orientale dell'edificio mentre rimangono in funzione quelli prospicienti la strada.

Sui pavimenti sono stati scoperti infatti strati di battuto e focolari e l'evidenza archeologica mostra che nel V sec. l'insediamento è ridotto ad un unico vano.

Nella parte orientale invece sono state scoperte sette tombe databili dal corredo tra il VI e il VII sec., un chiaro segno dell'abbandono di quest'area dell'edificio.

Al periodo altomedievale risalirebbero i frammenti di ceramica acroma ad impasto di fattura piuttosto grossolana.

2. *Sepulture isolate e necropoli*

Un dato rilevante nello studio della topografia di una città nel periodo tardoromano è costituito dalla localizzazione delle necropoli, che erano situate all'esterno della cinta muraria, poiché la legge vietava severamente le sepolture all'interno delle mura cittadine.

In un primo momento i primi cristiani continuarono a fare uso delle aree cimiteriali pagane, mentre successivamente si diffuse e prevalse l'usanza di seppellire «ad martyres» ⁽¹⁵⁾. Questo fenomeno assai consueto si riscontra anche a Trento dove le necropoli di età romana venute alla luce sono localizzate nell'area suburbana a sud ed a est della città di Tridentum.

In vicolo S. Maria Maddalena agli inizi del secolo venne alla luce, durante

⁽¹⁴⁾ Cfr. E. CAVADA - G. CIURLETTI, *Palazzo Tabarelli, via Oss Mazzurana*, in St. Tr. Sc. St. 1982, pagg. 319-323. I risultati delle ricerche archeologiche a Palazzo Tabarelli sono state anche oggetto di una relazione dei due studiosi al congresso «Il Medioevo nel Trentino - Alto Adige» promosso dall'Accademia Roveretana degli Agiati a Rovereto nel settembre 1984. La relazione verrà pubblicata negli atti del Congresso.

⁽¹⁵⁾ Cfr. H. BLAKE, *Sepulture in Archeologia medievale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio* in Archeologia Medievale 1983, pagg. 175-197.

gli scavi delle fondamenta di un edificio, una vasta necropoli⁽¹⁶⁾. Furono individuate da Weber due distinte fasi di deposizione: una precedente, che risaliva al periodo basso imperiale, testimoniato dalla presenza nel terreno circostante di frammenti di vasi in terracotta e da circa una decina di monete tardoimperiali ed una fase posteriore probabilmente ascrivibile al V e VI sec.

Delle trenta tombe individuate, tutte orientate E-O tranne una, scavate ad una profondità inferiore rispetto alle altre, solo quattro in muratura non presentavano tracce di manomissione, erano prive di corredo ed avevano una deposizione multipla. I corpi erano stati seppelliti supini, uno accanto all'altro con le braccia lungo il corpo.

In via S. Trinità vennero alla luce tra il 1900 e il 1911 quattro tombe orientate di cui tre a tegoloni e una composta da sei lastre⁽¹⁷⁾.

Le sepolture non avevano corredo funebre e non presentavano tracce di manomissione. Dal terreno circostante vennero recuperate due monete, una di Settimio Severo ed una di Costantino.

In vicolo dell'Adige, vicino alle mura romane, sono state scoperte due tombe prive di corredo senza tracce di manomissione⁽¹⁸⁾.

In piazza Galilei nel 1913 sono venute alla luce alcune tombe in pietra senza corredo funebre e due di esse contenevano più scheletri⁽¹⁹⁾.

Le sepolture finora prese in esame sono tutte localizzate all'esterno delle mura romane mentre poche sono le disposizioni tombali scoperte all'interno della cinta di mura. La loro presenza indica chiaramente l'abbandono in età tardoromana di nuclei dell'antico insediamento cittadino.

In via Roma sono venute alla luce due tombe di inumati senza corredo⁽²⁰⁾. In via Oss Mazzurana nella parte orientale dell'edificio scavato recentemente sotto le fondamenta di Palazzo Tabarelli sono state rinvenute sette tombe di cui cinque integre e due manomesse⁽²¹⁾. Dal modesto corredo tombale, nella tomba femminile è stato trovato un paio di orecchini a goccia, in quella di un bambino frammenti di osso decorato e in quelle maschili frammenti di coltelli e di una cintura di tipo «italico»⁽²²⁾, le deposizioni possono essere datate tra il VI e il VII sec. d.C.

⁽¹⁶⁾ Cfr. S. WEBER, *La necropoli cristiana di Mezzocorona* in Bollettino del Clero 5, 1934, pagg. 3-16. Roberti 1952: 53.

⁽¹⁷⁾ Cfr. A. ALBERTINI, *Piccole scoperte archeologiche* in Archivio Trentino IV (1910) pag. 260. S. WEBER, *Scoperte di sepolcri antichi a Trento* in Rivista Tridentina 1, 1911, pag. 42. Roberti 1952: 54.

⁽¹⁸⁾ La notizia mi è stata gentilmente fornita da E. Cavada.

⁽¹⁹⁾ Roberti 1952: 47. La bibliografia riportata dallo studioso non corrisponde, mancano infatti tutti i riferimenti dati.

⁽²⁰⁾ Roberti 1952: 52.

⁽²¹⁾ Si veda la nota 14.

⁽²²⁾ Queste fibbie di cintura di tipo «italico» sono molto diffuse in Italia settentrionale nel VII sec. così come in Alta Baviera e nel Württemberg. Cfr. R. CHRISTLEIN, *Eine longobardische Gürtelgarnitur von Biringen Kreis Horb*, in *Der Sülbhgau Rotenburg/Neckar* 1971.

Per una carta di distribuzione dei ritrovamenti di queste fibbie cfr. R. PERINI, *Tombe del periodo longobardo rinvenute a Nomi* in St. Tr. Sc. St. LIV (1975), pag. 351, fig. 2.

La necropoli venuta alla luce nel 1927 dietro l'abside del Duomo corrisponde alla precisa volontà dei fedeli cristiani di essere sepolti «ad martyres». Il sepolcreto era costituito da circa dodici tombe, ordinate una accanto all'altra orientate da oriente a occidente, tutte prive di corredo (23).

3. Edifici religiosi

Il Cristianesimo era penetrato nel Trentino provenendo dall'area aquileiese lungo la via Claudia Augusta Altinate, la val Pusteria e la val d'Isarco (24).

In origine infatti la diocesi trentina, come quella confinante a nord di Sabiona, che apparteneva alla Retia II, dipendeva da Aquileia (25).

I primi vescovi trentini nominati dal codice Udalriciano (26) sono *Iovinus*, consacrato dopo il 343 e *Abundantius* che operò intorno al 381. Il suo nome appare infatti tra i vescovi che parteciparono al Sinodo di Aquileia nel 381.

Ad esso seguì *Vigilius*, di famiglia romana, che venne eletto nel 385 quando Trento e tanta parte del suo territorio erano ancora pagane: il vescovo infatti fu consacrato da Valeriano, vescovo di Aquileia, fuori le mura della città. La «Passio», la fonte storica più importante che possediamo sulla figura e l'operato di Vigilio (27), tramanda infatti: «beatum Vigilium foris civitate Tridentina consecravit episcopum» (28).

Con Vigilio il legame che univa la città di Trento e la diocesi di Milano si rafforzò. Il vescovo trentino si appoggiò ad Ambrogio per avere aiuti e sostegno politico e in pochi anni compì una vasta opera di evangelizzazione particolarmente nell'Anaunia e nelle Giudicarie (29).

(23) Il Brennero 25.11.1930 n. 48 S. WEBER, art. cit., pag. 9 segg.

(24) È interessante notare che la chiesa di Albes nei pressi di Bressanone è intitolata ai Santi aquileiesi Ermagora e Fortunato, RASMO 1982: 22. La stessa basilica di Bolzano, venuta alla luce sotto il Duomo attuale è di tipo «aquileiese» a pianta rettangolare con banco presbiteriale, RASMO 1957: 7-14.

(25) Prima del 374 - anno in cui venne consacrato vescovo Ambrogio - il vescovo di Aquileia è giuridicamente superiore ai vescovi della X Regio cfr. L. OBERZINER, *Antichi rapporti tra le chiese di Milano e Aquileia*, Milano 1905.

G. C. MENIS, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano nell'antichità*, in Atti del Congresso *Aquileia e Milano* (Antichità Altoadriatiche IV), Udine 1973, pagg. 271-294.

(26) Il Sacramentario o codice Udalriciano è conservato al Museo Provinciale d'Arte e fa parte di un testo liturgico che il vescovo Udalrico fece preparare tra il 1039 e il 1043. In ordine cronologico sono elencati tutti i vescovi di Trento. Mus. Prov. d'Arte Trento n. 1587 - Bibl. Pal Vienna n. 15465.

(27) La «Passio Sancti Vigilii Episcopi et Martyris» ci è pervenuta in undici relazioni datate tra il IX e il XVI sec., ma derivanti da una redazione più antica del VI sec.

Per un'edizione critica del testo vedi L. CESARINI SFORZA, *Passio Sancti Vigilii Episcopi et Martyris*, in Scritti di Storia e d'arte per il XV centenario di S. Vigilio. Trento 1905, pagg. 3-29.

(28) L'ipotesi alquanto suggestiva, avanzata da RASMO (1982: 23) che Vigilio sia stato consacrato vescovo nella villa extraurbana rinvenuta in via Rosmini non ha ancora trovato alcuna conferma nei documenti che possediamo.

(29) Nel 378 inviò tre cappadoci Sisinio Martirio ed Alessandro, mandati come missionari da Ambrogio, in Anaunia uno dei capisaldi del paganesimo. Essi eressero una chiesa non lontano dal

A compimento della sua opera di evangelizzazione della città di Trento Vigilio, costruì all'interno delle mura cittadine una chiesa: «ecclesiam intra civitatem collocavit» (30). Gli studiosi sono ormai concordi nel riconoscere il primo edificio religioso della città, la chiesa pievana, nei resti che sono venuti alla luce sotto la cinquecentesca chiesa di S. Maria Maggiore (31).

Nel 1974 la Soprintendenza di Trento ha intrapreso un'indagine archeologica nell'area della chiesa portando alla luce una piccola «chiesa cimiteriale a due aule sovrapposte fiancheggiata da tombe. Queste strutture non tengono conto delle murature sottostanti. I muri seguono infatti un rigido orientamento est-ovest formando ambienti rettangolari; su di esse si sono impostate l'absidiola, l'abside più grande che si immerge quasi subito sotto all'abside di S. Maria e la stessa S. Maria Maggiore» (32). A fianco del muro meridionale è venuto alla luce un ampio lastricato in pietre rosse interrotto dalla parete della cripta. Sul lastricato poggiava il fusto di una colonna in marmo di età romana. Vicino all'abside più piccola, addossato ad un gradino di pietra e ad un elemento anch'esso in pietra quadrangolare è stato scoperto un mosaico policromo. Il mosaico presenta un motivo a pelta e ad intreccio che costituisce la cornice di un'iscrizione purtroppo perduta data la sua estrema frammentarietà. Dall'analisi dei dati archeologici è possibile dedurre che gli elementi più antichi, tra le strutture portate alla luce, sono costituiti dal mosaico, dai due vani rettangolari e dal pavimento lastricato. Questi elementi facevano parte dell'«ecclesiam» tramandata dalla «Passio», ossia della chiesa pievana all'interno delle mura della città. Su questo edificio paleocristiano, al centro della Tridentum romana, si innesta successivamente un'altra costruzione religiosa di epoca presumibilmente altomedievale. È assai difficile tentare una ricostruzione della pianta per la limitatezza dei dati a nostra disposizione. All'epoca alto-medievale sembrano risalire un'abside, un muro, un setto quadrangolare (la cui destinazione non è molto chiara) ed una piccola abside. A questa costruzione dovrebbero riferirsi i frammenti lapidei scoperti durante gli scavi e databili tra il VI e l'VIII sec. (33).

tempio di Saturno a Meclò (Sanzeno). Intervenuti alla festa delle rogazioni proibirono, in base alle leggi di Teodosio, che colui, cui spettava di dare l'agnello sacrificale, lo facesse essendosi dichiarato cristiano. La popolazione distrusse la chiesa e sacrificò i tre cappadoci al posto dell'agnello, il 29 maggio 387. Le reliquie dei tre martiri, i Protomartiri di Trento, vennero trasportate a Milano nella chiesa di S. Simpliciano. Cfr. A. COSTA, *I santi Martiri d'Anania*, Trento 1975.

(30) Passio 21.

(31) È ipotizzabile la presenza di un'altra chiesa all'interno delle mura per il ritrovamento dei fedeli per la presenza di due vescovi cristiani prima di Vigilio. Di una chiesa più antica non appare però alcun riferimento nella Passio.

(32) G. CIURLETTI, *La zona archeologica di S. Maria Maggiore (Trento)*, in Restauri e Acquisizioni, op. cit., pag. 192 seg.

R. BOSCHI, *Il ritrovamento della ecclesiam intra civitatem*, art. cit., pag. 354.

(33) Cfr. R. BOSCHI in collaborazione con G. CIURLETTI, *Corpus provvisorio dei reperti lapidei scolpiti* in «Il ritrovamento della ecclesiam intra civitatem», art. cit., pagg. 342-354, tav. I-XIII.

È importante notare che in tutte le strutture portate alla luce, sia quelle paleocristiane che quelle altomedievali, mancano tracce di incendi o distruzioni: il dato è significativo di una continuità di culto della chiesa che non dovette mai, neppure durante le vicende più travagliate, essere abbandonata. La chiesa e la cripta (coeva alla costruzione della chiesa altomedievale da quanto risulta in base ai dati emersi durante gli scavi) vennero distrutte nel XVI sec. Sul luogo per volere del vescovo Bernardo Clesio sorse tra il 1520 e il 1524 la chiesa di S. Maria Maggiore, sede negli anni successivi del Concilio di Trento.

Più controverse sono invece le ipotesi sulla datazione della basilica extra-moenia, l'altro polo religioso della città, venuta alla luce sotto il Duomo attuale durante ripetute campagne di scavo dirette da mons. Rogger.

Vigilio, dopo la conversione di Trento, continuò energicamente la sua opera di evangelizzazione in tutto il territorio del municipium fino alla morte avvenuta nel 400 in Val Rendena⁽³⁴⁾. La Passio tramanda che il corpo martirizzato di Vigilio fu portato «tertio die passionis suae in basilica, quam ipse antea construxerat ad Portam Veronensem»^(34bis).

Il significato di tali parole rimane tuttavia oscuro ed è su di esso che si è accentrata l'attenzione di tutti gli studiosi della topografia altomedievale di Trento.

Durante le indagini archeologiche è stato possibile riconoscere tre diverse fasi di costruzione: ad una prima fase risalirebbe la chiesa paleocristiana originaria, ad una seconda l'edificio religioso dell'XI sec., modificato in seguito alle ristrutturazioni volute dal vescovo Udalrico e ad una terza fase, quella della chiesa attuale databile al XIII sec.⁽³⁵⁾.

Le incertezze maggiori relative alla cronologia riguardano la prima costruzione, la «basilica extra moenia».

La chiesa venuta alla luce ha una sola navata di notevole ampiezza (circa 14 m), due bracci laterali absidati mentre manca l'abside centrale in seguito al-

⁽³⁴⁾ Vigilio volle estirpare il paganesimo in val Rendena, dove distrusse l'idolo di Saturno e impose la religione cristiana. La Passio narra che venne ucciso dagli abitanti della valle, ribellatisi, nel giugno del 400. Cfr. Passio 77-111.

^(34 bis) Il codice di S. Gallo riporta «in loco quem ipsi sibi ante construxerat». Vedi CESARE SFORZA, art. cit., pag. 25.

⁽³⁵⁾ Sugli scavi che hanno riportato alla luce l'antica basilica cfr. I. ROGGER, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento*, in St. Tr. Sc. St., 3, 1967, pagg. 197-212; 1, 1968, pagg. 3-26; 4, 1973 pagg. 375-392; 1, 4, 1974, pagg. 387-409; 1, 1975, pagg. 3-40.

Nel IX sec. i vescovi di Trento trasferirono la loro sede nell'attuale piazza Duomo e trasformarono la basilica cimiteriale in cattedrale. Essa fu restaurata dal vescovo Hiltigario nel IX sec. e subì altri interventi successivamente sotto Udalrico II nell'XI sec. Nel 1027 la diocesi di Trento ottenne da Corrado II il Salico la concessione del potere temporale che mantenne per altri otto secoli. Il vescovo Altemanno consacrò dopo ulteriori rimaneggiamenti la chiesa nel 1145 alla presenza del patriarca di Aquileia. L'edificio religioso, che venne demolito circa 80 anni più tardi, secondo le ricerche effettuate da Rogger presentava una tipologia molto vicina alle chiese a «Staffelchor» con tre absidi giustapposte in fondo all'aula principale. I confronti più vicini, per Rogger, si possono fare con la chiesa di S. Fermo (fine XI) e quella di S. Lorenzo (inizi XII) a Verona. Cfr. Rogger 1975: 24.

le modifiche apportate nell'XI sec. La quota pavimentale si colloca circa 2,5 m sotto il livello del Duomo attuale ⁽³⁶⁾.

L'edificio per l'impostazione della sua pianta è stato avvicinato alle basiliche di tipo «aquileiese alpino» ⁽³⁷⁾ ed in modo particolare a quella di St. Peter im Holz/Teurnia nella valle della Drava, datate da Noll agli inizi del V sec. ⁽³⁸⁾.

La chiesa di Teurnia, distrutta nel VI sec., era ad una sola navata con due sacelli preceduti da due vani aperti sulle pareti dell'aula che conferivano alla pianta dell'edificio un aspetto cruciforme.

I recenti scavi di Sabiona hanno portato però alla luce una basilica datata al V sec. di tipo «milanese» ⁽³⁹⁾, che presenta notevoli analogie con quella di Trento e può offrire un confronto più calzante rispetto a quello di Teurnia. La basilica di Sabiona infatti come quella di Trento è mononavata e ha due bracci laterali absidati, mentre conserva l'abside centrale semicircolare ⁽⁴⁰⁾.

Considerando che la prima fase di evangelizzazione nel Trentino è avvenuta da Milano e considerando gli stretti contatti tra Vigilio e Ambrogio è lecito supporre che le chiese di Sabiona e Trento siano state costruite su modello milanese a poca distanza l'una dall'altra nel V sec. Entrambe hanno infatti l'abside semicircolare (ipotizzabile a Trento) rivolta verso est e, elemento più importante, un ampliamento della zona presbiteriale in due bracci laterali, fatto questo che le differenzia sostanzialmente dalle basiliche di tipo «aquileiese alpino». Gli abitanti di Trento avrebbero voluto in tal modo onorare la salma del vescovo martire facendo costruire sulla sua tomba la basilica cimiteriale.

⁽³⁶⁾ Sotto il pavimento dell'aula della basilica è venuto alla luce un sistema di tombe che furono probabilmente costruite al momento dell'erezione della chiesa e sigillate alla sua inaugurazione.

Tre grandi tombe, forse sepolcri di famiglia perché hanno deposizioni multiple, sono venute alla luce nel sacello meridionale allineate al muro meridionale dell'aula: «da esse proviene quasi tutto il materiale craniologico della sezione paleocristiana». Cfr. C. CORRAIN - R. CAPITANIO, *Resti scheletrici paleocristiani e medioevali nell'antica basilica di S. Vigilio in Trento*, in St. Tr. Sc. St. 1979, pagg. 97-109.

⁽³⁷⁾ Sulle basiliche di tipo «aquileiese» e «aquileiese alpino» cfr. G. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle Alpi Orientali*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale* (= Antichità Altoadiatiche IX), Udine 1976, pagg. 375-420.

⁽³⁸⁾ Sulla chiesa di Teurnia in particolare cfr. R. NOLL, *Frühes Christentum in Österreich*, Wien 1954, pag. 85 segg., tav. 10.

⁽³⁹⁾ Da un'aula absidata con transetto erano costituite le chiese di S. Simpliciano a Milano cfr. E. ARSLAN, *Ancora sulla basilica di S. Simpliciano a Milano* in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (= Antichità Altoadiatiche VI), Udine 1974, pagg. 307-322; l'originaria chiesa dei Santi Apostoli (poi S. Abbondio) a Como della prima metà V sec., cfr. L. BALZARETTI, *La basilica di S. Abbondio in Como*, Milano 1966; la chiesa di S. Stefano a Verona, cfr. W. ARSLAN, *Le chiese di Verona*, Verona 1939, pag. 64.

Questo modello si diffuse poi nella stessa area aquileiese: si veda la pianta della basilica alla Beligna ad Aquileia, cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Architettura paleocristiana a Milano e ad Aquileia*, in «Aquileia e Milano» (= Antichità Altoadiatiche IV), Udine 1973, pagg. 421-443.

⁽⁴⁰⁾ I risultati degli scavi a Sabiona/Säben, promossi dal prof. Bierbrauer dell'Università di Bonn, non sono stati ancora pubblicati.

Le notizie e la pianta della chiesa mi sono state gentilmente fornite dal direttore degli scavi di Sabiona, dott. H. Nothdurfter.

All'altezza dei due sacelli absidati sono venuti alla luce i frammenti di un tappeto musivo collocato sopra le tombe. Nel mosaico del pannello settentrionale compare il cosiddetto fiore di loto, mentre in quello del pannello meridionale è raffigurato come motivo principale un ottagono con quattro cespi di acanto convergenti ⁽⁴¹⁾. Gli studiosi sono ormai concordi nel ritenere che il mosaico della basilica risalga alla metà del VI sec., quando era vescovo di Trento Agnello (c. 577). Sembra però troppo labile l'ipotesi avanzata da Rogger (1975: 29) secondo la quale il mosaico sarebbe contemporaneo alla costruzione della chiesa stessa avvenuta secondo lo studioso in un momento di relativa pace per la città. Appare più probabile invece, anche alla luce delle considerazioni sopra esposte sulla basilica di tipo «milanese», che il mosaico sia stato aggiunto più tardi, voluto forse dallo stesso Agnello per ornare la basilica vigiliata già esistente.

Di poco anteriore al mosaico è la lapide di Censorius coperta dal tappeto musivo e datata da Rogger (1975: 20-22) tra il 539 e il 569 ⁽⁴²⁾.

Di età paleocristiana sono un frammento di pluteo ritrovato durante gli scavi che Rasmus ritiene risalga forse alla fine del V sec. (Rasmus 1982: 26) e un sarcofago rinvenuto nel sacello meridionale e datato al momento della scoperta al VII sec. L'opera è invece databile tra la fine del IV e gli inizi del VI sec. per i motivi sopra raffigurati ⁽⁴³⁾.

⁽⁴¹⁾ Rogger (1975: 28) per il fiore di loto, motivo decorativo assai diffuso nel VI sec., fa un confronto con i mosaici del mausoleo del patriarca Elia a Grado e con la contemporanea chiesa di S. Maria. Cfr. P. L. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963, pagg. 146 e 153.

Per il motivo dell'ottagono con quattro cespi di acanto convergenti un esemplare analogo proviene da Meldola ed è conservato nel museo di Forlì, altri confronti si possono fare con mosaici di età giustineana conservati in basiliche dell'Africa settentrionale (Rogger 1975: 29 ove bibliografia precedente).

⁽⁴²⁾ Sulla lapide, in ottimo stato di conservazione (47 x 42), è incisa la seguente epigrafe:

HIC REQ. VS
CENSORIVS
QVI VIXIT ET AN
LXIII ET DIES VII
ET TRANSSIET
SD. PR. ID. MART.
IND. SECUNDA

⁽⁴³⁾ Il sarcofago (lunghezza m. 2,30; larghezza m. 0,78; h. m. 0,58) in pietra rossa di Trento fu rinvenuto senza coperchio completamente interrato ad una quota di 2,57 sotto il livello pavimentale della basilica. I. ROGGER, *Il sarcofago longobardo nel sottosuolo del Duomo di Trento* in St. Tr. Sc. St., 1974, pagg. 102-107.

Esso venne probabilmente riutilizzato in epoca protoromanica - l'unico lato decorato era rivolto infatti verso l'esterno della chiesa - e fu necessario apporvi qualche modificazione. Il sarcofago venne infatti riadattato prolungandolo con tre pietre tenute insieme dal terreno esterno.

La facciata decorata è contornata da una fascetta a rilievo, all'interno due volute vegetali salgono dai lati esterni del sarcofago e si incontrano al centro dove è scolpita una piccola croce quadrata. La facciata del sarcofago è suddivisa all'interno in otto scomparti rettangolari che si dispongono simmetricamente intorno ad un motivo vegetale iscritto in una cornice quadrata.

Negli scomparti ai lati di questo motivo sono scolpite due croci latine, successivamente un motivo vegetale composto da tre coppie di foglie e due anse terminali.

Negli scomparti successivi è raffigurato un motivo geometrico stilizzato che presenta nelle

Una tipologia analoga a quella della basilica di Trento la offre la chiesa venuta alla luce sul Doss ⁽⁴⁴⁾.

Anch'essa ha un'unica navata come le precedenti con quadriportico, due bracci laterali e l'abside semicircolare rivolta verso est; all'interno è venuta alla luce parte del bema presbiteriale.

Nella costruzione, come a S. Maria Maggiore, sono stati riutilizzati materiali romani. Poco distante dalla chiesa sono venuti alla luce infatti i resti di un tempio romano; possiamo pensare anche che la basilica cristiana si sia innestata su una costruzione precedente, forse un semplice sacello. Rimaniamo comunque nel campo delle ipotesi.

Al braccio settentrionale della chiesa si appoggia la cappella dedicata ai SS. Cosma e Damiano alla quale erano collegati altri ambienti più piccoli. Per Rasmus (1982: 29) l'edificio religioso aveva una struttura abbastanza complessa, si trattava forse di un centro liturgico «cum asylo» come, analogamente, la chiesa paleocristiana di S. Maria Maggiore entro la cinta muraria. Nel sacello è venuta alla luce un mosaico con un'iscrizione che ricorda che la cappella venne dedicata a Cosma e Damiano da Eugippo, vescovo di Trento nel 530 circa ⁽⁴⁵⁾. Il tappeto musivo posto davanti all'altare appare di fattura più rozza rispetto a quello della basilica vigiliiana; al centro di due fregi a stuoia, con bordo a scaglie e a fiori di loto, il motivo del vaso di fiori e due uccellini; sotto l'iscrizione un bordo costruito da tondi e losanghe che circonda alcuni motivi geometrici. Per Rasmus (1982: 29) «esso ci dà la prova della triste decadenza della cultura cittadina agli inizi del VI sec.: la maestranza di mosaicisti... ripete stancamente i vecchi motivi decorativi...».

La cappella dei SS. Cosma e Damiano non sembra costituire un elemento originario della primitiva costruzione: è più probabile che si tratti di un'aggiunta posteriore.

La basilica venne costruita non molto dopo quella «extra moenia», sul

due versioni qualche lieve differenziazione: per Rogger «a destra potrebbe essere interpretato come il segno di un candelabro, a sinistra... come un motivo geometrico».

Negli scomparti più esterni ritorna il motivo a croce latina. Nel quadro centrale è iscritta una croce greca formata da quattro nodi che hanno ai lati quattro palmette. Al centro della croce una ruota del sole con i raggi rivolti verso destra. Rogger vede nei bracci della croce greca «un'intenzione di torcere il nastro... in un regolare lavoro d'intreccio» e pur mancando lo «Flechtband» lo studioso colloca il sarcofago in area longobarda. Si tratta molto probabilmente invece di un'opera tardoclassica databile tra la fine del V e gli inizi del VI sec. forse destinata alla sepoltura di un vescovo.

⁽⁴⁴⁾ Purtroppo il Doss Trento è stato oggetto di interventi, per la costruzione del monumento in memoria di Cesare Battisti, che hanno radicalmente modificato la stratigrafia del sito rendendo così ardue e in taluni casi vane ulteriori ricerche archeologiche.

Sui resti della basilica del Doss cfr. C. CECHELLI, *Reliquie trentine dell'età barbarica* in *St. Tr. Sc. St.*, IX (1928), pagg. 193-210. G. Roberti 1948: 61 ove bibliografia precedente.

⁽⁴⁵⁾ Nel codice Udalriciano Eugippo appare quale successore di Vigilio; la critica ha però definitivamente inserito altri 15 vescovi tra i due nomi. Eugippo sarebbe così vissuto intorno al 530 circa.

Verruca, il luogo che offriva maggiori garanzie di difesa per custodire le spoglie del martire in momenti di grave pericolo.

Successivamente, nella prima metà del VI sec., Eugippo fece costruire una cappella dedicatoria, forse in relazione ad un avvenimento particolare, accaduto durante le travagliate vicende della guerra greco-gotica.

II. TRENTO IN ETÀ GOTA

Dopo la caduta dell'impero romano nel 476 Trento, fino alla fine del V sec., segue le sorti del resto d'Italia e dopo il 483 con Teodorico diventa possedimento gotico.

Alla Raetiae viene così restituito il ruolo di sbarramento contro possibili invasioni da nord mediante un maggiore collegamento tra l'area alpina e il resto del regno. Anche Trento e il suo territorio vengono considerate parte d'Italia «Raetiae namque munimina sunt Italiae et claustra provinciae: quae non immerito sic appellata esse iudicamus, quando contra feras et agrestissimas gentes velut quaedam plagerum obstacula disponuntur» (46).

Non essendo possibile garantire la presenza di una guarnigione stabile nella città di Trento e poiché le mura della città non possono offrire una sicura difesa, Teodorico con un editto, datato tra il 509 e il 511 ordina che il Doss venga ulteriormente fortificato mediante la ricostruzione e l'ampliamento delle mura (47). Dovranno inoltre essere costruiti dei «domicilia» per la popolazione che, in caso di pericolo, si sarebbe rifugiata nel «castellum Verruca» (48).

Il muro teodoriciano era ancora visibile nel XVI sec. come annota Innocenzo da Prato (49) e nel XVIII sec. (50).

(46) Cass., *Variae* VII, 4.

(47) Cass., *Variae* III, 48 «Universis Gothis et Romanis circa Verucam castellum consistentibus, Theodoricus rex... Et Ideo Leofrido Saiani nostro praesenti delegavimus iussione, ut eius instantia in Veruca castello vobis domicilia construat, quod a positione sua congruum nomen accipit... Castrum pene in toto mundo singulare, tenens claustra provinciae...».

(48) È interessante notare che l'editto di Teodorico è l'ultimo documento nel quale il colle è chiamato Verruca.

Non è possibile accettare l'ipotesi di Rasmò (1962: 68), secondo la quale la città in età teodoriciano venne abbandonata completamente dalla popolazione rifugiatisi sul Doss.

La stessa limitata superficie del colle e la mancanza d'acqua non permettono condizioni di vita prolungate. Come si è già osservato, la pieve di Trento, la chiesa paleocristiana ritrovata sotto S. Maria Maggiore all'interno della città, non presenta tracce di totale abbandono o distruzione: ciò significa che la città non venne mai completamente abbandonata. È possibile invece che la popolazione si rifugiasse sul Doss solo nei momenti di più grave pericolo, abbandonando la vita entro le mura cittadine, e portando sul colle le sacre reliquie dei martiri e di S. Vigilio.

(49) Rasmò (1962: 65) riporta per la prima volta il testo integrale del documento conservato nella Biblioteca Comunale di Trento ms. n. 4-7 «dossus vociatatus Dos Trenti... moenia adhuc ab ipsius dossi latere orientis ad flumen deorsum usque perlata destructa et collapsa temporum diurnitate spectantur vetustissima».

(50) G. G. CRESSERI, *Ragionamenti intorno ad un'iscrizione trentina di Augusto*, Trento, 1760, pag. 58.

Nel secolo scorso Ranzi basandosi su alcune osservazioni personali e sui risultati di scavi effettuati a quello scopo riuscì a identificare prima della rettifica del fiume Adige la precisa ubicazione e consistenza del muro che si estendeva tra il Doss e il fiume Adige, astenendosi però da formulare una datazione (Ranzi 1869: 45).

Rasmo (1962: 64) ha definitivamente dimostrato che il muro venne costruito sotto il regno di Teodorico e che per la sua erezione vennero impiegati materiali romani - lapidi e rilievi - della Tridentum romana. Il muro orientale della chiesa di S. Apollinare, eretta nel 1320, poggia infatti sui resti dell'antemurale teodoriciano, per Rasmo «... il muro era stato eretto alla fine del periodo romano e nell'urgenza di gravissimi avvenimenti, urgenza che aveva indotto i costruttori a prelevare il materiale da edifici dei quali altrimenti non si sarebbe mai giustificata l'eliminazione».

Nella città di Trento mancano a tutt'oggi tracce di un insediamento gotico. L'unica testimonianza finora conosciuta è costituita da tre sepolture venute alla luce nel 1923 in Piazza Vittoria⁽⁵¹⁾. Una tomba era orientata O-E ed era coperta da una lastra di un materiale sconosciuto. Delle altre due tombe non si conosce l'orientamento. Da una delle tre sepolture proviene una fibula a staffa ostrogota. La fibula, frammentaria, è in argento dorato con quattro almandine a cabochon sul piede (Mus. Tn 4327).

Da Trento provengono anche due monete gotiche: un quarto di siliqua in argento di Anastasio e dieci nummi in bronzo di Atalarico⁽⁵²⁾.

Un'altra moneta gotica proviene dal Doss: si tratta di dieci nummi in bronzo di Atalarico⁽⁵³⁾.

Dopo la morte di Teodorico Tridentum segue le travagliate sorti del regno gotico.

Nel 540 avviene la resa di Vitige mentre l'Italia è dilaniata dalla vicende della guerra greco-gotica.

Nel 553-556 Leutari e Butilino guidano l'incursione franco-alemannica verso il Po passando per la valle dell'Adige e quindi, verosimilmente, per Trento.

Conclusa la guerra, nel 556 Narsete e l'esercito bizantino occupano l'Italia del nord e quindi la Venetia e Tridentum.

La dominazione bizantina a Trento durò, almeno formalmente, circa un ventennio, un arco di tempo che non rappresentò come alcuni vorrebbero un periodo di pace e di benessere. La città risentì certamente degli echi di una situazione travagliata e molto difficile che investiva tutta l'Italia, conclusasi poi con l'inizio della dominazione longobarda.

(51) Sulle sepolture di Piazza Vittoria cfr. V. BIERBRAUER, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*. Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Spoleto 1975, pagg. 327-328, n. 38 tav. XXXIX, 10 ove bibliografia precedente.

(52) La moneta è stata pubblicata per la prima volta da Amante-Simoni 1984: 35.

(53) Ibidem.

III. TRENTO IN ETÀ LONGOBARDA

Per l'epoca longobarda possediamo due fonti storiche preziose: Secondo da Trento e Paolo Diacono. Il primo, monaco nel monastero di Anagnis nel 565 e vissuto alla corte di Teodolinda, scrisse una «*Historiola Langobardorum*» ora perduta⁽⁵⁴⁾ a cui attinse Paolo Diacono per redigere nella sua «*Historia Langobardorum*» le vicende riguardanti il ducato di Trento⁽⁵⁵⁾.

La conquista di Trento da parte dei Longobardi avvenne pochi anni dopo l'arrivo di Alboino in Italia - nel 568 - Evino infatti compare quale duca di Trento nel 574⁽⁵⁶⁾.

Il ducato longobardo comprendeva un vasto territorio che a sud arrivava fino ad Avio e Brentonico, a nord-est fino al confine tra la val di Fassa e quella di Fiemme, a est a Pergine e Caldonazzo, a ovest al Noce e alla val Giudicarie⁽⁵⁷⁾. La Valsugana apparteneva invece al ducato di Feltre.

Al 577 risale il tentativo bizantino di contrastare l'ascesa dei Longobardi: è in quest'anno infatti che si colloca la conquista del castrum Anagnis (Castel Nanno in val di Non) ad opera dei Franchi guidati da Chramnichis⁽⁵⁸⁾.

Il «dux Francorum» sconfigge successivamente sul campo Rotaliano Ragilo «comes Langobardorum de Lagare» che aveva tentato la riconquista di Anagnis, un castrum la cui localizzazione è ancora oscura⁽⁵⁹⁾, e devasta la città di Trento.

La successiva vittoria di Evino su Chramnichis indica anche la conquista da parte longobarda di parte del territorio franco⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵⁴⁾ Di Secondo ci è pervenuto un solo frammento pubblicato da E. QUARESIMA, *Il frammento di Secondo da Trento* in St. Tr. Sc. St. XXXI (1952), pagg. 72-76. «A principio usque ad passionem domini sunt anni V milia CCXXVIII. Passo christo usque in presente anno sunt CLIII. Et a presente Pascha, juxta prophete eloquium, secundum quod humana fragilitati datur capere intellecum, restant de presenti seculo anni CCXVII. Et in hoc supra memorato anno fuit bissexus, residentibus in Italia Langobardis anno XII, eo quod secunda inditione in ea ingressi sunt mense maio. Acta sunt suprascripta omnia in civitate tredentina in loco Anagnis, presedente Agnello episcopo anno III expleto. Ego secundus servus christi scripsi hec conversionis sacre reigionis mee anno V, imperium tiberi anno I mese maio indicione XIII».

⁽⁵⁵⁾ «Secundus aui aliqua de Langobardorum gentis scripsit» H. L. III, 29 «... qui usque ad sua tempora succinctam scripsit historiolam...» H. L. IV, 40.

⁽⁵⁶⁾ H. L. II, 32.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. R. HEUBERGER, op. cit. pag. 137.

⁽⁵⁸⁾ Paolo Diacono riporta H. L. III, 9: «castrum Anagnis quod super Tridentum in confinio Italiae positum est».

⁽⁵⁹⁾ «... Anagnis castrum, quod super Tridentum in confinio Italiae positum est, se eisdem (Francis) tradidit. Quam ob causam comes Langobardorum de Lagare, Ragilo nomine, Anagnis veniens depredatus est. Qui dum cum praeda reverteretur, in campo Rotaliani ab obvio sibi duce Francorum Chramnichis cum pluribus e suis peremptus est. Qui Chremnichis non multum post tempus Tridentum veniens devastavit. Quem subsequens Euin Tridentinus dux, in loco qui Salurnis dicitur suis cum sociis interfecit praedamque omnem quam ceperat excussit. Expulsisque Francis, Tridentinum Territorium recepit» H. L. III, 9.

Sull'argomento si veda P. M. CONTI, *La spedizione del «Comes Langobardorum de Lagare» contro il «castrum Anagnis»*, in Archivio per l'Alto Adige LVIII (1964), pagg. 305-318.

⁽⁶⁰⁾ H. L. III, 9.

Il matrimonio tra Evino ed Eufrasia, sorella di Teodolinda, segna una sorta di tregua tra il ducato di Trento e i Baiuvari stanziati nella valle d'Isarco e nella conca di Bolzano.

Nel 590 avviene il secondo significativo episodio tra Franchi, che erano stanziati in Val Venosta, e Longobardi: la distruzione dei «castra» della val d'Adige ad opera di Cedino duca dei Franchi mandato da Childeperto all'attacco dei Longobardi.

Dall'elenco riportato da Paolo Diacono è possibile comprendere che il confine tra la Rezia curiense e il ducato trentino era situato vicino a Merano, Maletum e Tesana sono infatti tra i «castra» nominati quelli posti più a nord del territorio longobardo ⁽⁶¹⁾.

L'anno seguente - nel 591 - fu conclusa la pace tra Franchi e Longobardi; Agnello, vescovo di Trento dal 577, si adoperò con Ingenuino vescovo di Sabiona per far liberare gli abitanti del «castrum Ferruge» condotti prigionieri in Francia ⁽⁶²⁾.

A questo periodo risalirebbero anche i mosaici venuti alla luce nella basilica vigiliana di Trento ⁽⁶³⁾.

Sulla topografia di Trento in età longobarda non possediamo nessun elemento. Non si conosce l'esatta ubicazione della «curtis ducalis» citata in un documento dell'845: sulla sua localizzazione sono state avanzate alcune ipotesi che rimangono ancora a livello di supposizioni non essendo sorrette da evidenze archeologiche ⁽⁶⁴⁾.

Una sepoltura isolata è venuta alla luce nella zona di Porta Nuova oltre le mura cittadine: la tomba ha restituito due fibule - una di tipo «trentino», l'altra di tipo zoomorfo con due uccelli affrontati che si toccano il becco - due armille ad estremità ingrossate, frammenti forse di un orecchino a cestello e un coltellino ⁽⁶⁵⁾.

Una fibula costituiva il corredo funebre di una sepoltura venuta alla luce in piazza A. Vittoria poco distante dalle tombe gote scoperte nel 1923 ⁽⁶⁶⁾. Si

⁽⁶¹⁾ H. L. III, 31 «... Nomina autem castrorum quae diruerunt in territorio tridentino ista sunt: Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbria, Vitanum, Bretonicum, Volanes, Ennemase et duo in Alsua et unum in Verona». A questo proposito si veda A. PRATI, *I castelli trentini nominati da Paolo Diacono*, in St. Tre. Sc. St., IV 1923, pagg. 18-23.

Tesana si deve identificare probabilmente con Tesimo vicino a Merano e Maletum con Meltna sull'altopiano omonimo nei pressi di Bolzano.

⁽⁶²⁾ Ferruge si deve identificare verosimilmente con Castel Firmiano vicino a Bolzano.

⁽⁶³⁾ Cfr. pag. 46.

⁽⁶⁴⁾ B. PASSAMANI, *Trento*, Trento 1977, pag. 38, propone due, purtroppo solo ipotetiche, localizzazioni: una, poco convincente, sul Doss Trento, l'altra in Piazza Duomo dove sorgerà poi il Palazzo Vescovile. Per A. GORFER, *Al di là della storia*, Trento 1980, pag. 45, la «curtis» era situata nell'area di S. Maria Maggiore dove ebbe sede anche il palazzo vescovile fino all'IX sec.

⁽⁶⁵⁾ Il corredo funebre ritrovato nella tomba è conservato nel museo di Innsbruck, catalogo n. 7819, 7931, 7928, 7929, 7827, 7805. Si veda F. v. WIESER, *Germanischer Grabfund von Trient*, in *Zeitschrift des Ferdinandeum* 31/1887, pag. 269; L. FRANZ, *Frühdeutsche Altertümer im Tiroler Landesmuseum zu Innsbruck*, Innsbruck 1944, pagg. 35-36. Amante Simoni 1984: 34.

⁽⁶⁶⁾ Museo di Trento, n. 4328. Si veda nota n. 50.

tratta di una fibula a staffa in bronzo dorato con il piede terminante in protome animale. Mancano quattro dei sette bottoni della testa. La fibula è stata datata alla seconda metà del VI sec.

Più cospicue sono invece le tracce di età longobarda a Piedicastello e sul Doss Trento dove si doveva situare l'insediamento abitato.

Purtroppo la superficie del colle è stata oggetto di una serie di interventi che hanno reso ormai impossibile un'accurata ricerca sull'insediamento.

Alla fine del secolo scorso sono stati effettuati diversi rinvenimenti: nel 1866 nell'area N-E del colle sono venuti alla luce due orecchini d'oro a cestello e due armille in bronzo ad estremità ingrossate (67).

Altre tombe sono state scoperte nel 1874 e hanno restituito fibbie di cintura, una borchia umbonata ed un bottone a gemello in bronzo (68).

A Piedicastello nel secolo scorso venne alla luce una necropoli di tombe orientate ovest-est, in una delle sepolture fu trovata una crocetta d'oro. Tutti gli altri corredi sono andati perduti (69).

Successivamente fu scoperta una tomba orientata di un guerriero longobardo; dal ricco corredo provengono un umbone di scudo da parata, uno sperone, una punta di lancia a foglia d'alloro, fibbie e linguette di cintura databili al secondo terzo del VII sec.; una linguetta a U ageminata con motivi animalistici del II stile databile alla fine del VII sec., una placca di cintura con agemina in argento della fine del VII sec. - inizi VIII, sei linguette di cintura a U con agemina in argento con motivi a croce, una linguetta senza placcatura, tutte datate fine VII inizi VIII (70).

I ritrovamenti del Doss e di Piedicastello databili tutti al VII sec., testimoniano un insediamento stabile e documentano che ci troviamo di fronte a individui appartenenti ad un elevato rango sociale.

Sappiamo che nel 603 i duchi di Trento e del Friuli si rappacificarono, dopo un periodo di discordie, con il re Agilulfo (71).

(67) Gli orecchini sono conservati nel Museo, Trento n. 4882, 4883. Le due armille fanno parte di una collezione privata di Innsbruck.

Cfr. Roberti 1940: 105, 79. 1952: 59-69. FRANZ op. cit., pag. 30, tav. 6. A. MELUCCO VACCARO, *Oreficerie altomedievali da Arezzo* in B. Ar. V, LVII (1972) pagg. 17-20. Amante Simoni 1984: 33.

(68) Museo, Trento n. 4331-4334; 4336; 4339-4340. Cfr. Roberti 1940: 106-107; 1952: 59-60; Amante Simoni 1984: 33.

(69) Museo, Trento n. 4178. L. CAMPI, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medievali nel Trentino* in Archivio Trentino V, 1886 pagg. 3-32.

Roberti 1946: 56-60; Roberti 1951: 354; Amante Simoni 1984: 31.

(70) Museo, Trento n. 4341; 4343; 4344; 4349-4350; 4345-4346; 4347; 4352c; 435 a-b-c-d-f-g; 4352h.

Cfr. Roberti 1951: 354 ove bibliografia precedente.

G. CIURLETTI, *Reperti longobardi del Museo Provinciale d'Arte di Trento recentemente restaurati*. Contributo all'archeologia longobarda nel Trentino, in Atti del VII Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo. Spoleto 1980, pagg. 355-371.

Amante-Simoni 1984: 31.

(71) H. L. IV, 27.

Nel 680 Alahis, dopo aver sconfitto il conte baiuvaro che risiedeva a Bolzano ⁽⁷²⁾, si ribellò dapprima a Pertarito costringendolo alla fuga, successivamente a Cunicerto ⁽⁷³⁾.

Dopo il 690, anno della morte di Alahis, non possediamo più testimonianze sui duchi di Trento ⁽⁷⁴⁾.

Conclusioni

Riepilogando i dati presi in esame sulla topografia di Trento dal IV al VII sec. è possibile trarre alcune - seppur limitate - conclusioni.

Se sono assai scarse le fonti storiche relative all'arco di tempo considerato alle quali possiamo fare riferimento, nuovi e quantomai utili elementi per la ricerca sono stati forniti invece dalle più recenti indagini archeologiche.

Intorno al II sec. hanno inizio le prime modifiche dell'assetto urbanistico di Trento. Le evidenze archeologiche degli edifici civili, venuti alla luce in via Oss Mazzurana e nell'area extra-urbana della città (l'attuale via Rosmini), e il ritrovamento di tombe isolate entro le mura cittadine documentano per i secoli successivi fasi di abbandono e di spopolamento in alcune aree della città e la conseguente contrazione del tessuto urbano.

Alcuni studiosi hanno affermato che la città, dopo il 476 d.C., venne abbandonata completamente dalla popolazione che, inerme e senza guarnigioni a sua difesa, si sarebbe rifugiata sul Doss ai piedi del colle. Questa ipotesi non sembra però suffragata dalle evidenze archeologiche.

Le indagini intraprese nell'area della chiesa di S. Maria Maggiore - area nella quale si deve collocare anche il centro monumentale della Tridentum romana - hanno portato alla luce la «ecclesiam intra civitatem» fatta erigere da Vigilio alla fine del IV sec. Le strutture dell'edificio paleocristiano non presentano traccia alcuna di distruzione o di abbandono: il culto ininterrotto della chiesa costituirebbe una testimonianza a favore dell'ipotesi di una continuità della vita cittadina all'interno delle mura, che non escluderebbe d'altra parte, la funzione del Doss come ultimo baluardo di difesa per la popolazione, dove essa vi si trasferì temporaneamente nei momenti di più grave pericolo.

Agli inizi del V sec., poco dopo la morte di Vigilio, venne costruita all'esterno delle mura la «basilica extramoenia» per onorare le spoglie del martire. La data di erezione di questo edificio, venuto alla luce sotto il Duomo attuale, è fonte di accese controversie tra gli studiosi che si occupano della topografia di Trento. Per mons. Rogger, che ha diretto gli scavi della basilica, essa

⁽⁷²⁾ H. L. V, 36.

⁽⁷³⁾ H. L. V, 38.

⁽⁷⁴⁾ H. L. V, 41.

risalirebbe alla metà del VI sec., ad un momento di fiorente rinascita della città dopo il travagliato periodo della guerra greco-gotica.

Lo studioso ne confronta la tipologia con quella delle chiese di tipo «aquisleise alpino» che presentano un'aula mononavata e due sacelli laterali preceduti da due vani aperti come la chiesa paleocristiana di Teurnia/St. Peter in Holz. L'ipotesi sembra però poco convincente anche alla luce degli stretti rapporti esistenti tra la diocesi di Milano e quella di Trento, tra i vescovi Ambrogio e Vigilio. Il modello lombardo imitato nella basilica vigiliana trova un confronto molto calzante e più vicino di quello di Teurnia nelle recenti scoperte di Sabiona/Säben, sede della diocesi confinante con quella tridentina. È infatti venuta alla luce una basilica di tipo «milanese», costruita nel V sec., con aula mononavata, abside semicircolare e due sacelli laterali.

La basilica vigiliana risalirebbe agli inizi del V sec. e venne eretta poco dopo la morte del vescovo per onorare le spoglie del martire. Alla stessa tipologia delle basiliche di Sabiona e Trento si richiama quella costruita sul Doss, presumibilmente intorno alla metà del V sec., per custodire, nei momenti di maggior pericolo, le reliquie.

Nel IV sec., terminata la guerra greco-gotica, entrambe le basiliche di Trento subiscono alcuni interventi di abbellimento e ampliamento: a quest'epoca risalgono il mosaico venuto alla luce nella primitiva basilica vigiliana e quello che decora la cappella costruita da Eugippo vescovo di Trento nel 530 circa.

Con Teodorico Trento e il suo territorio riacquistano il ruolo di sbarramento contro possibili invasioni da nord e il Doss, per la sua posizione strategica, diventa il fulcro di questo sistema di difesa. Sono venuti alla luce infatti i resti del muro voluto da Teodorico per difendere la popolazione rifugiata sul colle e nel sobborgo di Piedicastello. Nella città mancano invece a tutt'oggi tracce di un insediamento goto: l'unica sepoltura conosciuta si colloca all'esterno delle mura.

Nel 568 Trento è occupata dai Longobardi e divenuta sede di un ducato che, per la sua posizione strategica, riveste un'importanza decisiva, quale baluardo di difesa all'interno di un sistema che comprende tutta l'area a ridosso delle Alpi: a nord del ducato in val d'Isarco e nella conca di Bolzano sono stanziati i Baiuvari mentre la vicina val Venosta è possedimento franco. Sulla città longobarda possediamo però pochissimi elementi: sono documentate due tombe isolate entro le mura della città mentre ancora sconosciuta rimane l'ubicazione della «curtis ducalis».

Più cospicui sono stati i ritrovamenti di sepolture e necropoli nell'area di Piedicastello e sul Doss dove doveva situarsi l'insediamento abitato.

La topografia della città di Trento dal IV al VII sec. mostra dunque una situazione assai oscura e complessa: ai molti interrogativi che ancora rimangono potranno dare risposta solo la puntuale e definitiva pubblicazione dei risultati delle indagini archeologiche relative alla basilica vigiliana e nuove campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza ai Beni Culturali.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le fonti più frequentemente citate vengono così abbreviate:

- Cass. Variae - Magni Aurelii Cassiodori senatoris Opera. Pars I. Variarum Libri XII cura et studio Fridh. Corpus Christianorum Series Latina, XCVI Turnholti, ed. Brepols 1973.
- H. L. - Pauli Historia Langobardicorum edentibus L. BETHMANN et G. WEITZ in M.G.H. Hannoverae 1878.

Sigle

St. Tr. Sc. St. - Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento.

AMANTE-

SIMONI 1984 : Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino. Studi Medievali III Serie, XXV, II 1984. Centro italiano di studi sull'Altomedioevo. Spoleto.

RANZI 1869 : Pianta antica della città di Trento. Trento 1869.

RASMO 1957 : RASMO N., *La basilica paleocristiana di Bolzano*, in *Cultura Atesina XI* (1957), pagg. 7-14.

1962 : RASMO N., *S. Apollinare*, in *Cultura Atesina XVI* (1962), pagg. 56-136.

1979 : *Trentino - Alto Adige*. Bologna 1979.

1982 : *Arte nel Trentino*. Trento 1982.

ROBERTI 1940: *Disiecta membra archeologiche di Trento. X° Contributo alla Carta Archeologica del Trentino: i relitti archeologici del Doss Trento*, in *St. Tr. Sc. St.* XXI, 1940 pp. 89-108.

1946: *Una nuova crocetta aurea alla luce di una recente pubblicazione sulle croci pettorali auree longobarde*, in *St. Tr. Sc. St.* XXV°, 1946 pp. 56-60.

1951: *Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente alla fine del Regno Longobardo (476-774)*, in *St. Tr. Sc. St.*, XXX (1951), pp. 323-363.

1952: *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000 - Foglio 21 (Trento)*, Firenze 1952.

ROGGER 1975: *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trento* in *St. Tr. Sc. St.* 1975, pagg. 3-40.

ZUSAMMENFASSUNG — Im 3. Jh. beginnen die ersten Veränderungen am städtischen Gefüge von Trient. Die Stadt wurde aber nie gänzlich verlassen, wie auch der Fund der alten «ecclesia» innerhalb der Stadtmauern beweist. Kurz nach dem Tode des hl. Vigilius zu Beginn des 5. Jh. wurde die «basilica extra moenia» nach Mailänder Vorbild zu Ehren der Reliquien des Heiligen errichtet. Dem selben Typ gehört die basilica auf dem Doss Trento. (Mitte des 5. Jh.). In der Stadt selbst fehlen bislang Spuren einer Besiedlung durch Goten: die einzige bekanntgewordene Grablege liegt ausserhalb der Stadtmauern. Für die Zeit der Langobarden zahlreiche sind die Spuren im Bereich von Piedicastello und auf dem Doss.

RÉSUMÉ — Les modifications à l'ordre urbaniste de Trente commencent environ au IIIème siècle. La ville ne fut cependant jamais abandonnée complètement et on témoigne ultérieur à ce propos nous est donné grâce à la découverte, à l'intérieur des murs, de l'ancienne «ecclesia». Peu après la mort de Vigile au début du Vème siècle on construisit la «basilica extra moenia» d'après le modèle milanais. L'église construite sur le Doss, de la moitié du Vème siècle environ, se réfait à la même typologie. Dans la ville de Trente on ne trouve aujourd'hui toujours pas de traces de l'installation des Goths. En ce qui concerne le période longobarde les sources archéologiques nous révèlent plus considérables traces à Piedicastello et sur le Doss où devait se situer l'habitat.

SUMMARY — In about the 3rd. century begun the first modification to the urban layout of Trento. The town was never, however, completely abandoned. The structure of the paleochristian building of S. Maria Maggiore does not, in fact, show any sign of destruction or abandonment. Shortly after the death of Vigilio at the beginning of the 5th. century, the «basilica extra moenia» was built, after the Milanese model. The same typology is referred to in the church built on the Doss, probably around the middle of the 5th. century. In the town of Trento no trace has been found even today of a Goth settlement. For the Longobard period archeological sources document traces at Piedicastello and on the Doss.

La presente relazione è stata oggetto della tesi di specializzazione discussa dall'autrice presso la Scuola Speciale per Archeologi Medievali dell'Università di Pisa il 26 aprile 1986. Relatore: prof. Otto von Hessen docente di Archeologia Medievale presso l'Università di Pisa.



Pianta schematica della città di Trento in età tardoromana e altomedievale: sulla cartina sono segnati i ritrovamenti tombali e gli edifici venuti alla luce all'interno e all'esterno delle mura.

- tracciato delle mura
- ritrovamenti tombali
- ▲ edifici civili

